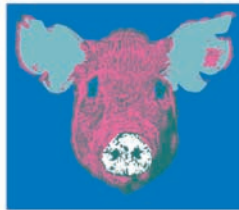
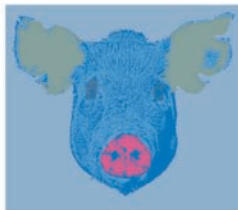


Maiali da esposizione.



28 – Maiali da competizione

Il 40 per cento dei soldi che spende l'Europa serve a sovvenzionare l'agricoltura. Urca! Ma siamo diventati matti? Nessuno discute che l'ovetto sbattuto del mattino e i cornflakes di crusca siano importanti e strategici, ma nel 2007, anno settimo del terzo millennio, sarebbe forse il caso di buttare un occhio sulle biotecnologie, quelle che il diabete (canna da zucchero) invece di farcelo venire ce lo tolgono. È un argomento delicato, perché bisogna spiegare ai figli dei nostri agricoltori del Lodigiano, i quali senza provvidenze europee avrebbero già chiuso da un pezzo le loro assolate coltivazioni di pannocchie, che invece di produrre frumento devono inventarsi un luna park per milanesi, un centro fitness per lombardi al bagno, una beauty farm per signore quarantenni in manutenzione permanente effettiva. E chissà mai, un laboratorio di biotecnologie nel Parco del Ticino, dove i nostri eccellenti laureati potrebbero far pratica su uccelli più o meno vivi, invece di scappare come lepri in Inghilterra, dove li pagano bene e grazie alle centrali nucleari respirano un'aria meno fetente di quella che in questi giorni ammorbata la nostra «sì bella» e perduta Padania. Fantascienza? Conosco un signore che allevava maiali in Veneto, ma capì che qui al Nord non aveva più prati per spalmare le inevitabili deiezioni (anche i maiali, prima di diventare culatelli, fanno i loro bisognini. Tanti). Si è messo d'accordo con la regione Basilicata, che ha un sacco di soldi, un mare di petrolio e nessuna azienda. Adesso lui ha 26.000 suini rampanti, nuovi di zecca, targati Potenza, e – siccome in Veneto ha

imparato anche a fare l'enologo – nei ritagli di tempo ha insegnato al contadino della Basilicata (con una certa sorpresa di Umberto Eco) le moderne tecniche per fare un buon vino, che esporta regolarmente. Non ha cercato provvidenze, ha sfruttato un mercato, delle conoscenze e delle attitudini.

Mentre lui si industria alle prese con i quadrupedi puzzolenti e saporiti, quasi metà del bilancio dell'Europa serve a tenere in piedi un'agricoltura di cui potremmo fare a meno, con un bel risparmio. Perché? Perché bisogna tutelare vecchie guarentigie sindacali e vecchie rendite di posizione, in ogni area del mondo c'è un boiardo assatanato, che sconvolge i sonni serafici di un qualsiasi europarlamentare alla liquirizia, quelli alla Santoro per intenderci: egli infatti riferisce il fascino attrattivo della televisione italiana e aborre il doversi occupare di questi problemetti da seconda fila, là dove c'è una guerra vera da combattere, quella delle lobby europee. È persino comprensibile che in Olanda siano affezionati alle loro vacche (da latte), ma il tempo non è una variabile indipendente come pensava la Cgil a proposito del salario minimo garantito, il tempo cambia gli scenari sotto le terga di noi sottili pensatori e spesso, appunto, non ci dà neppure il tempo di accorgercene e ci ritroviamo con il deretano per terra ad arare l'asfalto e mangiare la polvere dei Paesi più flessibili, più giovani, meno incrostati di provvidenze e dirigismi. Però c'è una ricetta da provare subito che somiglia alle torte di Nonna Papera: è semplice, come tutte le cose serie. Ciascuno si gestisca le sue vacche: il Belgio e l'Olanda versino all'Europa un doblone come tutti gli altri; sottratte le spese per i servizi generali (difesa, solidarietà, ordine pubblico, politica estera), torni indietro mezzo doblone e di quel soldo le persone decidano quanto latte e quanta biotecnologia vogliono produrre in casa propria. Corollario: cos'è lo statalismo? Quella cosa che

spinge l'Europa a scrivere un regolamento di 250 pagine sulla produzione delle caramelle, sperando che qualcuno – con l'intento di ottimizzare i trasporti – non pretenda il raddrizzamento delle banane; mentre la lunghezza delle stesse è già accuratamente prevista per legge. E questa non è roba da matti? Ronald Reagan disboscò queste stupidaggini con una cosa che si chiama deregulation e che oggi si studia nelle università (anglosassoni) come rimedio per guarire le economie malate. Come quella dell'euro, per intenderci. Ogni Stato americano se ne infischia di quel che fa il suo vicino, e sembra che quello dello zio Sam si possa considerare un Paese che funziona senza tutelare il rapanello nostrano. Ma ha dovuto imparare a sue spese, quando la California si è spenta come una candela, che l'energia bisogna pur coccolarsela assieme a poche altre cosucce. Noi invece siamo innovativi e creativi, noi facciamo il contrario, guai a perdere di vista la barbabietola mentre gli ucraini (che tra l'altro hanno freddo e fame) ci succhiano il metano e il Governo va in giro come un raddomante a cercare molecole da bruciare. È l'epopea macabra dell'Europa degli Stati che soffoca l'Europa dei territori: dopo le quote latte avremo certamente le quote toberone e finiremo per proteggere anche la Sachertorte: continuiamo così, facciamoci del male.